



Gennaro Iannarone

7. Educazione alla legalità Gesù, il suo processo e la legalità

Incontro con gli studenti dell'allora Liceo scientifico di Atripalda (AV)

Cari ragazzi, ho pensato di parlarvi oggi del processo a Gesù. Esso si attaglia a un discorso sulla legalità, poiché il processo penale, fondato nei tempi moderni su regole dettate dal rispetto della persona umana, principio-cardine della legalità, rispecchia il grado di civiltà di un popolo in una data epoca. La vita di Gesù e il suo processo, ricostruito in base ai soli vangeli, consentono anche di ampliare il discorso a temi che toccano il futuro dei giovani.

Gesù fu arrestato la sera del giorno 13 del mese di *Nissan*, il nostro aprile. Egli si offrì alle guardie del Sinedrio dicendo: *"Io sono la persona che cercate, sono io Gesù il Nazoreo, lasciate stare gli altri"* e ordinò a Pietro di deporre il coltello, due grandi esempi di ripudio della violenza e di altruismo. Condotta davanti al grande sacerdote Hanna, questi gli domandò: *"Quali sono le tue dottrine e chi sono i tuoi discepoli"*. Egli rispose: *"Ma a me lo chiedi? Io ho parlato liberamente a tutti, ho parlato nel tempio, non ho mai detto nulla di nascosto a nessuno, vai a chiederlo a quelli che mi hanno ascoltato che cosa io ho detto"*. Quel *"vai a chiederlo a coloro che mi hanno ascoltato"* rivela indubbiamente un atteggiamento indisponente dell'imputato, non in termini negativi bensì nel senso che lui mostrò tanta dignità da apparire sprezzante, al punto che una guardia del Sinedrio che gli stava a fianco gli mollò un ceffone, dicendogli: *"Così si risponde al grande sacerdote?"*, e Gesù a sua volta: *"Se ho parlato male, spiegamelo; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?"*, dando lezione di razionalità e di forza d'animo in un momento così drammatico per lui. La domanda di Hanna aveva il chiaro intento di arrestare anche i discepoli che erano scappati via. Di costoro, oltre a Pietro, solo un altro seguì Gesù fino al cortile del Sinedrio, e fu Giovanni, il quale per di più, essendo noto al grande sacerdote, chiese il permesso alla portinaia di far entrare Pietro nel cortile. Da questo episodio può trarsi motivo di pensare che, se Giovanni frequentava i palazzi del potere religioso, potrebbe aver notato lì una sospetta presenza di Giuda e avvertito l'amato Maestro del tradimento, poi rivelato nell'ultima cena, poiché il vedere, nel Cenacolo di Leonardo, Pietro accostarsi all'orecchio di Giovanni per sapere a chi stia alludendo Gesù nel dire che qualcuno lo tradirà la dice lunga su quanto Giovanni fosse addentro al mondo politico-religioso di Gerusalemme. Pietro si accostò per riscaldarsi ad un fuoco acceso al centro del cortile e poi, come si sa, si allontanò, mentre Gesù fu trattenuto verosimilmente colà tutta la notte e condotto all'indomani davanti al Tribunale del Sinedrio, che aveva rapidamente imbastito un processo.

Lo si accusava di aver dissacrato il Sabato, ritenendo che fosse lecito lavorare in quel giorno se bisognava compiere una buona azione. Dire che il Sabato (ossia la Legge) è fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato costituiva un principio di legalità fondata sulla umana solidarietà. Quante sentenze formaliste, che lasciano scontenti anche voi giovani, non interpretano la legge in modo da rispettare i diritti inviolabili della persona? Lo si accusava altresì di aver perdonato una donna adultera. Quando i farisei chiesero a Gesù, per provocarlo, se dovevano lapidare la donna, Gesù prese tempo per meditare, scarabocchiando sulla sabbia con un pezzo di legno, fino a che non se ne uscì con la famosa frase: *"scagli la prima pietra chi è senza peccato"*, trovando così il modo, forse l'unico, di non farla uccidere senza perdonarla, come provano le ultime parole rivolte a lei: *"va' e non più peccare"*. Accusa più generica fu quella di farsela con le prostitute (alludendo alla casa di Betania) e con i pubblicani (alludendo a Matteo, esattore di tasse), L'ulteriore accusa di aver cacciato i mercanti dal tempio lo pose certamente contro la borghesia del tempo, ma la più grave fu quella di aver detto: *"io distruggerò questo tempio e lo riedificherò in tre giorni"*. Tutto il processo s'incentrò su tale fatto con l'ascolto di testimoni, che però, non essendo concordi come prescritto dal Talmud, non ebbero valore. In tale situazione di stallo intervenne il grande sacerdote Caifa, genero di Hanna e presidente del Sinedrio, il quale,

avendo ben colto la personalità di Gesù, governata dall'utopica visione di un mondo diverso, fino all'esaltazione di sé stesso, gli pose la domanda di fondo che lo avrebbe incastrato, non potendo Gesù dare risposta diversa da quella che diede: *"Tu sei il Messia?"* gli chiese Caifa, e lui rispose *"Tu l'hai detto..."*. Il grande sacerdote allora si stracciò le vesti e disse: *"Ma che abbiamo bisogno più di testimoni? costui ha bestemmiato ed è reo di morte"*, e il Sinedrio confermò tale condanna.

Badate bene, ragazzi, Gesù non fu condannato per alcuna delle originarie imputazioni, ma per il reato di bestemmia, essendosi proclamato Figlio di Dio davanti al Sinedrio, dove gli stessi giudici divennero testimoni e quindi non vi poteva essere più speranza di assoluzione per lui. Lo portarono quindi davanti a Pilato per la conferma della condanna, riferendogli: *"Costui sobilla il popolo istigandolo a non pagare il tributo a Cesare e afferma di essere il Re dei giudei"*, mutando le parole *"Figlio di Dio"* in *"Re dei Giudei"*, non avendo senso per Pilato il reato di bestemmia. Nel colloquio tra Pilato e Gesù alla domanda: *"Sei il Re dei giudei?"* lui rispose: *"Io sono Re, ma il mio regno non è di questo mondo e sono venuto a predicare la verità"*, al che Pilato chiese, con il tono di chi, refrattario alle idee astratte, snobbasse quella risposta: *"Ma che cos'è la verità?"*, e uscì subito fuori dal Pretorio a parlare con i giudei, i quali insistevano per la convalida della pena di morte, minacciando di informare Roma. Rientrato nel pretorio, il governatore romano disse a Gesù: *"Senti quante te ne dicono contro?"* E meravigliato, e forse anche un po' seccato dal silenzio assoluto in cui si era chiuso Gesù, soggiunse: *"Ma lo sai che da me dipende la tua vita e la tua morte? io ho il potere di farti crocifiggere oppure di salvarti"*. Ed ecco qui Gesù in tutta la sua dignitosa e grande superiorità quando replica a Pilato: *"Tu non avresti questo potere se non ti venisse dall'alto"*. Parole di una forza che affascinò persino il Nietzsche dell'*"Anticristo"*, allorché scrive: *"Quest'uomo in quel momento, mostrandoci come tratta i suoi giudici e i suoi carnefici, ci ha insegnato a vivere"*. In verità l'unico estremo tentativo di salvarlo, sia perché non sopportava le beghe religiose di quel popolo, sia soprattutto perché aveva ricevuto tramite l'ancella una raccomandazione da sua moglie Procula (proclamata santa dalla Chiesa greco-ortodossa), lo fece proprio Pilato nel proporre al popolo la scelta di un prigioniero da liberare secondo le usanze pasquali. Il popolo scelse però Barabba, nel quale vedeva un combattente contro Roma – come in seguito lo sarebbe stato, con tutt'altra forza di coesione rivoluzionaria, Eliazar – mentre non poteva riporre eguali speranze in un predicatore di pace come Gesù. E forse Giuda era collegato a Barabba, né si può escludere che Giuda abbia tradito (alla stregua di un infiltrato, un pentito) perché non condivideva la posizione pacifista del Maestro.

Pilato lasciò dunque Gesù al suo destino. Dopo che spirò sulla croce, Giuseppe di Arimatea, membro del Sinedrio, ritenuto discepolo occulto di Gesù (e persino innocentista in seno al Sinedrio), si fece avanti a chiedere a Pilato il suo corpo. Pilato si meravigliò, dato che erano trascorse poco più di tre ore dalla crocifissione e tali condannati non morivano presto. È ancora Giovanni che fa intendere di essere stato testimone dell'episodio del soldato romano che inferse la ferita al costato, l'unica mortale, da cui fuoriuscì sangue e acqua (segno che era morto), ed esorta tutti a credere a quanto asserisce per stornare – sembra – qualche diceria secondo cui Gesù sarebbe stato staccato ancora vivo dalla croce, il che spiegherebbe la "resurrezione". Ottenuto il corpo di Gesù, Giuseppe di Arimatea provvide a farlo deporre dalla croce e a seppellirlo in un sepolcro che aveva nel suo orto. Di ciò si trae conferma dal fatto che Maria Maddalena scambiò Gesù risorto, che camminava al suo fianco, per l'ortolano, fino a quando non si sentì chiamare "Maria".

Questo, ragazzi, è il processo a Gesù. Prima di lasciarvi intendo fare un richiamo ai valori da lui predicati: la pace, la solidarietà e l'amore, il rispetto dei fanciulli, la rivalutazione della donna, il dare un senso alla propria vita.

Alcuni bambini gli si erano avvicinati e i discepoli, temendo che lo infastidissero, li rimproveravano, al che lui si sdegnò e disse: *"Lasciate che i fanciulli vengano a me, in verità vi dico, se non guarderete il mondo con occhi di fanciullo non entrerete nel regno dei cieli"*, e sottolineò con estremo rigore la intoccabilità dei bambini. Badate bene che nell'antichità classica la pedofilia era un fatto normale, prendiamo l'*Ode a Lucio Sestio* di Orazio: *"Rassegnati alla vecchiaia perché non puoi più guardare il bel ragazzo Licida che ora fa ardere i maschi..."*. Che c'è stato tra quell'accettazione della pedofilia e l'attuale sensibilità popolare, inorridita da tale turpe fenomeno? C'è stata appunto la tutela della purezza dei fanciulli da parte di Gesù, confermata dalla cultura che ne è seguita.

Anche la rivalutazione della donna è stata opera sua, a partire dall'abolizione del libello di ripudio della moglie, dettato dalla legge di Mosè, e dall'istituzione del matrimonio come legame indissolubile. Le donne non avevano la capacità di testimoniare, non essendo attribuito loro alcun credito in un giudizio. Ebbene, badate, i Vangeli hanno reso le donne testimoni della Resurrezione, poiché sono tre donne che si recano al sepolcro all'alba della terza mattina. Lungo la *"Via crucis"* le donne che erano venute con lui dalla Galilea per

accudirlo osservavano da lontano il suo martirio, ma altre donne, pur non provenendo dalla Galilea, gli erano state molto vicine durante la predicazione: Marta e Maria di Betania, paesino alle porte di Gerusalemme. Lui frequentava spesso la casa di Marta e Maria, detta di Simone il lebbroso, talvolta pernottandovi. La Maddalena, che è sempre presente accanto a lui, l'aveva invece conosciuta in Galilea agli inizi della predicazione, poiché lei era di Magdala, un paese presso il lago Tiberiade, vicino a Nazareth.

A proposito di Maria Maddalena, che occupa un posto a sé, si legge nei Vangeli apocrifi: *"Erano tre che andavano sempre con il Signore, sua madre Maria, sua sorella e la Maddalena, detta sua consorte. La consorte di Cristo è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca"* (Vangelo di Filippo, che accenna alla gelosia dei discepoli). Nel commento alla edizione Einaudi dei Vangeli apocrifi si scrive: *"quanto ad un legame affettivo tra Gesù e Maria Maddalena, confusa con Maria di Betania, vi sono altre testimonianze apocrife suggestionate dal delicato passo di Luca"*. In Luca si legge: *"Un giorno Gesù mentre entrava in un villaggio una donna di nome Marta lo accolse in casa sua; costei aveva una sorella chiamata Maria, la quale seduta ai piedi del Signore, stava lì ad ascoltare la sua parola"*. Che si tratti della casa di Betania è certo, anche se Luca non lo dice. E nella casa di Betania, prima di entrare in Gerusalemme, venne cosperso di profumo da una donna, come è scritto anche nei vangeli di Marco e Matteo. Giovanni precisa: *"la donna che lo cosparsse di profumo di mirra era Maria"*. Da intendersi in definitiva che fu da parte di Maria di Betania che egli ricevette la cosiddetta *"Unzione di Betania"*, una sorta di investitura del leader, cospargendolo di profumo e asciugandogli con i suoi capelli i piedi. Giuda che era presente disse: *"Ma perché tutto questo spreco! questo profumo si poteva vendere e avremmo guadagnato trecento denari, che si potevano dare ai poveri!"* Al che Gesù rispose: *"I poveri li avrete sempre con voi, me no!"* In quella stessa casa una peccatrice aveva toccato le vesti di Gesù ed era stata da lui perdonata dei peccati. Nell'episodio narrato da Luca la Maria s'inginocchia ai suoi piedi e lo ascolta, estasiata dalle sue parole. Marta intanto apparecchiava e a un certo punto intervenne e disse: *"Signore a te non importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? dille dunque che mi aiuti"*, ma Gesù le rispose: *"Marta... Marta, tu ti affanni e ti agiti per troppe cose, mentre una sola è necessaria, Maria infatti ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta"*. Voleva dire cioè che sua sorella aveva scelto di ascoltare la sua parola e nessuno doveva privarla di questo. Era quella parola d'amore che affascinava chiunque la ascoltasse, una parola nuova, che nessuno aveva mai ascoltato prima di allora e dalla quale Maria aveva subito una forte fascinazione. Nulla più di questo e certamente non un "legame sentimentale", nonostante la indubbia delicatezza del passo di Luca.

Consentitemi ora di esprimere un dubbio, nonostante quel che scrive Giovanni, circa la presenza della Madonna durante la fase tragica della vita di Gesù. Lei non c'è lungo la "Via crucis", dove è la Veronica ad asciugargli il viso madido di sudore e di sangue. Sotto la croce secondo Matteo c'erano Maria Maddalena, Maria la madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo; secondo Marco, oltre alle prime due, compare una certa Salomè; Luca parla genericamente delle donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea. Soltanto secondo Giovanni sotto la croce c'è lui, la Madonna, la sorella di lei Maria di Cleopa e Maria Maddalena, e Gesù avrebbe pronunciato le note parole: *"Madre, questo è tuo figlio, figlio, questa è tua madre"*. Alcuni argomenti rendono poco verosimili la presenza della Madonna e del discepolo Giovanni sotto la croce, non manca tuttavia qualche argomento per credere a Giovanni. Molto probabile è che la madre si trovasse a Emmaus, a qualche chilometro da Gerusalemme, presso la sorella Maria di Cleopa, che lo stesso Giovanni colloca sotto la croce insieme alla madre di Gesù, e proprio il fatto che sia la Madonna sia Maria di Cleopa compaiano insieme sotto la croce soltanto nel Vangelo di Giovanni confermerebbe l'ipotesi che le due donne siano venute insieme dalla vicina Emmaus. L'assenza lungo la "Via crucis" si spiegherebbe con un ritardo nell'apprendimento della notizia e la visita al sepolcro potrebbe ricondursi a un'autonoma iniziativa della Maddalena, non palesata alla madre per evitarle emozioni. Resta purtuttavia qualche interrogativo: perché la Madonna non sia presente proprio ad Emmaus, dove lei risiedeva, allorché Gesù incontrò i discepoli. mentre è spiegabile che abbia voluto rivedere per prima l'amata Maddalena. Quanto alla presenza di Giovanni accanto a Maria, sembra poco credibile che si sia posto sotto la croce a rischio di essere arrestato come seguace del crocifisso, anche se Giovanni, siccome noto al gran sacerdote, non correva grandi rischi.

Una considerazione di fondo del tutto personale – mi si consenta ancora – è quella di un rapporto non proprio idilliaco di Gesù con sua madre Maria. Episodi molto significativi hanno colpito la mia attenzione critica, come quando lei, non potendo passare tra la folla, mandò un messaggero a dirgli che era lì con i fratelli, ma lui rispose: *"Chi sono mia madre e i miei fratelli? mia madre e i miei fratelli sono quelli che mi seguono"*, o quando una donna da lui guarita gli disse: *"Beato il ventre che ti portò e le mammelle che succhiasti"*, e lui rispose: *"Beato il Padre mio che è nei cieli"*, come se non gli avesse fatto piacere vedere sua madre o sentirla nominare. Circa il tema della rivalutazione della donna a quell'epoca si discuteva persino se la donna avesse

l'anima. Fu il Concilio di Nicea che nell'anno 325 riconobbe l'anima alle donne e il Concilio di Efeso nel 407 a elevare Maria al massimo onore degli altari, denominandola "Teocratos", cioè "Creatrice di Dio".

Gesù era anche un uomo amante della buona tavola e del vino, come si deduce dal fatto che lui stesso dice nei vangeli: *"È venuto Giovanni (Giovanni Battista), e dicevano (i suoi detrattori) che non mangiava e non beveva, è venuto il Figlio dell'uomo e dicono che è mangione e bevone"*. Un uomo vero, insomma, un uomo che amava tanto la vita! Perciò la sua figura appare ancora più grande nel momento in cui va incontro alla croce e non la rifiuta, anzi l'accetta con sfida, con quelle indimenticabili parole con cui si contrappone all'arroganza del potere di Pilato. Riteniamo però che s'intrattenesse a tavola non tanto per il gusto di mangiare, ma soprattutto per poter parlare e insegnare la sua dottrina a tutti quelli che lo ascoltavano (le Nozze di Cana, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la cena preparata da Marta, quella a casa di Zaccheo e altre fino all'Ultima Cena). Oltretutto era di bell'aspetto, certamente alto. Quando andarono ad arrestarlo ed egli replicò con energia di essere lui Gesù il Nazoreno, le guardie indietreggiarono e crollarono a terra... poiché si erano trovata davanti una figura alta, che incuteva soggezione. Ed esercitava un certo fascino, altrimenti non si spiegano il significativo episodio della Veronica, la fascinazione subita da Maria di Betania, e soprattutto da Maria di Magdala, che lo amò profondamente oltre la morte e la Resurrezione. Ragazzi, c'è un detto americano: *"ama la donna con un passato, ama l'uomo con un futuro"*, e come Maddalena aveva un passato, Gesù avrebbe avuto un futuro addirittura eterno, proprio come lui diceva: *"Passeranno il cielo e la terra ma le mie parole non passeranno"*. L'amore è una cosa grandiosa, è la più grande fortuna che si possa avere nella vita. Trovo oggi l'occasione per augurarvi di trovarlo un amore così bello, vero, serio, e di saperlo però mantenere sempre vivo, profondo, irrinunciabile quale fu quello tra Gesù e Maria di Magdala.

Sento di dover tornare ancora sul tema della Resurrezione, pur avendo una visione razionalistica del processo che subì Gesù e di quello che seguì. Nel cammino che sto compiendo – come tanti, ciascuno nella propria segreta interiorità - alla ricerca di una essenza superiore, mi aiuta molto il contatto con i giovani, ed oggi il mio scopo è stato quello di farvi recuperare la figura umana di Gesù, di contro all'idea astratta che non vi avvicina, ma vi distanzia da lui, specie quando i ministri di Dio lo tengono inscindibilmente legato al testo biblico, quello con cui lui, autentico rivoluzionario, entrò più volte in contraddizione (e si legge in Matteo, che era ebreo).

Con questa visione umana di Gesù può conciliarsi il convincimento che quest'uomo fosse dotato di poteri taumaturgici straordinari, sovrumani, ed in particolare che avesse il potere di emanare fortissime radiazioni dal suo corpo. Sconvolgente è l'episodio della guarigione dell'emorroissa. Gesù si accorse di lei non perché la vide o perché si era sentito toccare le vesti, ma come nella narrazione di Marco e Luca: *"Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me"*. Si può pensare che egli abbia emanato una grandissima irradiazione, calcolata in termini di gradi, anche sul lenzuolo, noto come la Santa Sindone, con cui fu avvolto il suo cadavere? E che quella irradiazione abbia stampato sulla reliquia la sua immagine come il negativo di una fotografia, che nessuno è riuscito a riprodurre? Qualche scienziato che ha analizzato la Sindone con il carbonio C₁₄ è giunto persino a rilevare che il maggior calco dell'immagine sarebbe impressa sulla parte superiore del lenzuolo, il che potrebbe essere interpretato come un segno di elevazione dal sepolcro, una Resurrezione...tutta sua, indipendente dalla volontà di Dio! Badate, ragazzi, a leggere di queste constatazioni della scienza vengono i brividi, anche in uno come me che si dichiara agnostico. Tuttavia, riprendendo in me il sopravvento la razionalità, ossia la comune logica terrena per la quale nessuno è ritornato dall'altro mondo, intendo trasmettervi qui ed ora una mia concezione teologica tutta personale della "Resurrezione", nel convincimento che la stessa "Teologia" me lo consenta. Ebbene, soprattutto ai ragazzi che hanno già una fede, propongo: sulla Croce muore Javeh, il Dio biblico, il Dio che aveva scacciato Adamo ed Eva dal giardino terrestre, il Dio del diluvio, il Dio che aveva ordinato ad Abramo di uccidere il figlio Isacco, poiché il Cristo lo sostituisce integralmente, come ogni figlio seppellisce il padre e ne continua, in modo sempre diverso, la personalità, e risorge il Dio dell'amore, il Dio del giardino terrestre, il Dio misericordioso, che amava le sue due creature prima del peccato originale. Gesù è il nuovo Dio buono nel momento in cui dall'alto della Croce dice: *"Perdona loro perché non sanno quello che fanno"*. Invero, se i carnefici perdonati *"non sanno quello che fanno"*, vuol dire che non posseggono ancora la "conoscenza", acquisita con il peccato originale della disobbedienza e quindi si collocano prima di tale peccato. La "Resurrezione" insomma come una metamorfosi della divinità, non ignota a qualche religione orientale e non inconciliabile con la concezione trinitaria della fede cattolica. È una mia idea tutta personale, vi prego di accettarla come espressione sincera della mia "religiosità", che mi ha sempre consentito di trattare con passione nelle scuole, anche insieme con vescovi, un tema così delicato.

Poiché siamo in una scuola e siete giovani, vi lascio con una esortazione. Dal racconto evangelico di Luca, Gesù, fanciullo appena dodicenne, fu condotto a Gerusalemme dai genitori per la Pasqua, ma al momento del ritorno non li seguì. Giuseppe e Maria tornarono a Nazareth, pensando che si fosse incamminato con altre carovane. Non avendolo trovato neppure lì, tornarono a Gerusalemme, e, consapevoli delle inclinazioni del figliolo, pensarono che fosse nel tempio. Stava proprio lì e discuteva con i dottori della legge di Mosè e dei Profeti. La madre lo rimproverò: *"Figlio, perché ci hai fatto questo? Angosciati, andavamo in cerca di te!"* E lui rispose: *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo attendere alle cose del Padre mio?"*

Questo ragazzo, che si era acculturato sui libri sacri, acquisendo piena conoscenza della Bibbia e una immensa cultura, si dimostrava capace di tenere testa ad esponenti della casta sacerdotale, poiché li ascoltava e li interrogava! Qual è il mio messaggio a voi? Gesù aveva cominciato ad attuare, già a dodici anni, una sorta di fuga dalla famiglia, quella che i giovani di alcuni decenni fa hanno ritenuto una scelta di vita importante, non sempre però proficua e fruttuosa, essendosi rivelato per molti un grave errore l'allontanamento dalla famiglia, poiché avevano la testa vuota e in quella testa hanno trovato facile ingresso progetti e impulsi negativi. La fuga dalla famiglia, simbolicamente intesa, significa l'acquisto della propria autonomia, la capacità di autodeterminarsi, la costruzione della propria esistenza e del proprio avvenire, come la scelta della professione più confacente alla propria indole, al rapporto cogli altri, alla vita di coppia che si desidera.

Guardate, ragazzi, se si attua su basi culturali solide, come l'aveva fatto Gesù, dà ben altri risultati. Quindi voi giovani siate pur liberi di crearvi la vostra vita, liberi di contestare eventuali scelte diverse che i genitori vogliano imporvi, però fatelo pensando con la vostra testa, con la forza di una cultura, vale a dire di un ideale a cui soltanto una visione dell'esistenza che si ispiri ai valori del bene, della fraternità, dell'etica e della giusta legalità potrà dare fondamento. Solo questo vi potrà aiutare nella realizzazione del vostro futuro, senza implicazioni fideistiche, che ci guarderemmo bene dal pretendere da voi studenti nello stesso momento in cui vi stiamo esortando al libero pensiero, pur avendo indicato nella dottrina dell'amore, quale fu esplicita soprattutto nel famoso Discorso della montagna, riprodotto nella Rivoluzione francese (figlia del Cristianesimo: Benedetto Croce) con il principio ideale della *"Fraternité"*, un punto di riferimento che non può essere trascurato in nessun momento della nostra vita individuale, familiare e sociale.

21 dicembre 2019
Codice ISSN 2420-8442